



Orizzonti

N. **20**
MAGGIO/GIUGNO
2020

idee dalla Basilicata

*Energia e ripartenza
al Digital talk di Orizzonti.
Gli scenari economici nella Fase 2.
COVA, riapertura in sicurezza.
Basilidata, i lucani in rete*

Energia sostenibile per un mondo che cambia

Il 5 giugno, in occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente, la rivista Orizzonti ha organizzato il digital talk "Energia sostenibile per un mondo che cambia", dedicato alla sostenibilità e alla ripartenza post Covid in Basilicata. Il dibattito, introdotto da **Marco Bardazzi**, direttore della Comunicazione esterna di Eni, e moderato dal capo redattore de Il Mattino, **Gianni Molinari**, ha analizzato gli scenari geopolitici globali e la sostenibilità energetica nel dopo Covid-19, con un focus sulla Basilicata basato sull'analisi del sentiment dei lucani sulla ripartenza economica nella regione, condotta da Eni DataLab. Ad aprire il talk il filosofo

Massimo Cacciari, con un intervento sui nuovi rapporti di forza e sugli equilibri geopolitici che si delineeranno dopo il periodo della pandemia. Sono intervenuti anche i manager Eni, **Walter Rizzi**, senior vice president Distretto meridionale e **Luigi Ciarrocchi**, Direttore regione Italia upstream. Tra gli ospiti il sottosegretario di Stato Mibact, **Lorenza Bonaccorsi**; il consigliere regionale della Basilicata **Enzo Acito**; il professor **Enzo Alliegro**, docente presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli; lo scrittore **Andrea Di Consoli** e l'avvocato **Cinzia Pasquale**, presidente della Camera forense ambientale.

suoi programmi, non arretra sugli obiettivi di transizione energetica e di sviluppo sostenibile puntando a diventare una società leader globale nella produzione di prodotti decarbonizzati.

"Le strategie non cambiano", ha sottolineato Bardazzi, confermando i piani a lungo termine dell'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, che consentirà all'azienda di concentrarsi maggiormente sulla produzione di energia a basse emissioni di carbonio.

È alla luce dei nuovi obiettivi di sostenibilità, ha concluso Bardazzi, augurando buon lavoro anche a nome di Descalzi, che Eni afferma ancora una volta il suo ruolo di leader mondiale nel processo di transizione energetica.

il resto del mondo. Una difficoltà – ha sottolineato Bardazzi – dovuta soprattutto al crollo delle nostre commodity, motivo per il quale un settore come quello dell'energia è tra i più colpiti. Ma Eni non cambia i

Bardazzi: l'energia non si ferma, l'impegno per la transizione rimane

Eni non si è mai fermata. Con 21.000 persone in smartworking l'energy company ha affrontato l'emergenza sanitaria mettendo in campo tutte le competenze di cui dispone per non interrompere

le attività. Lo ha ricordato Marco Bardazzi, direttore della comunicazione esterna di Eni, introducendo il digital talk. Il punto da cui partire per immaginare il futuro è la difficoltà del presente, per l'Italia e per



Cacciari: dal virus una spinta per cambiare la società

Uscita dall'emergenza offre uno scenario in cui il cambiamento è ormai rapidissimo e continuo. Lo ha sottolineato nel suo intervento il filosofo Massimo Cacciari, professore presso la facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Cacciari ha messo a fuoco tre questioni fondamentali. La prima riguarda la relazione tra il sapere scientifico e la politica: una relazione difficile, che durante l'emergenza non è stata virtuosa, a causa della scarsa consapevolezza che la classe dirigente sembra avere dello stato di emergenza perenne. Quest'ultimo è alla base della struttura stessa del capitalismo: le crisi turbano il sistema con estrema velocità e questo richiederebbe risposte altrettanto tempestive. Il problema maggiore, secondo il filosofo, è costituito dal fatto che le istituzioni internazionali non sono in grado di creare

spazi politici adeguati per ospitare in modo efficace le questioni scientifiche, così che la loro azione poggia su riferimenti troppo fragili. Secondo tema, che mette a fuoco la giornata mondiale dell'ambiente: il rapporto

Il capitalismo è una perfetta macchina in grado di produrre incessantemente desideri, e ciò deve essere tenuto ben presente in questo momento, che vede molti settori, tra i quali il turismo e l'energia, in una condizione di enorme difficoltà.

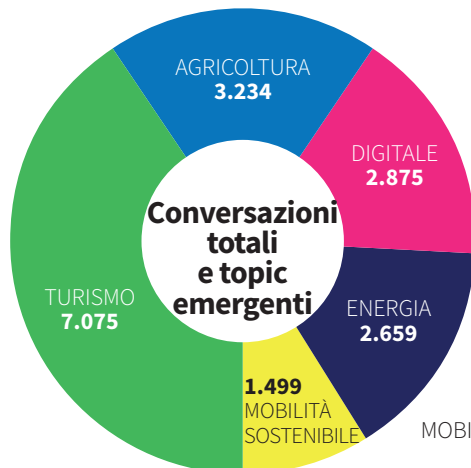
tra capitalismo e sostenibilità. Essi non sono in contraddizione, poiché è nell'essenza del capitalismo ritenere che tutto sia sostenibile, a condizione di poter contare su una inesauribile innovazione tecnologica e scientifica, che consenta di risolvere i problemi che via via si incontrano. Citando Marx ("La produzione fondamentale del capitalismo è la produzione del consumo"), Cacciari ha definito il capitalismo una perfetta macchina in grado di produrre incessantemente desideri, e ciò deve essere tenuto ben presente in questo momento, che vede molti settori, tra i quali il turismo e l'energia, in una condizione di enorme difficoltà. Terzo tema chiave: occorre ripensare il concetto di lavoro e la valenza che gli si attribuisce, anche a costo di ritoccare la nostra bellissima Costituzione, dove non si non dovrebbe asserire che la Repubblica è fondata sul lavoro,

quanto sulla dignità della persona. Ognuno dovrebbe essere messo nelle condizioni di trovare o creare il proprio lavoro, senza essere esposto al pericolo di patire la fame o di non avere un adeguato status sociale. La dignità dell'uomo, secondo il filosofo, non può più dipendere soltanto dal fatto che ha un lavoro o meno; non basta più, perché le tecnologie di cui oggi disponiamo sono ormai tali da ridurre il tempo necessario a svolgere la gran parte del lavoro in una molteplicità di ambiti, tanto che presto potrebbe essere sempre più difficile assicurare un'occupazione alla gran parte delle persone. Cacciari ha così concluso, sottolineando la necessità ormai impellente che la politica assuma pienamente l'atteggiamento dell'industria, svolgendo il proprio ruolo con rapidità e resilienza.



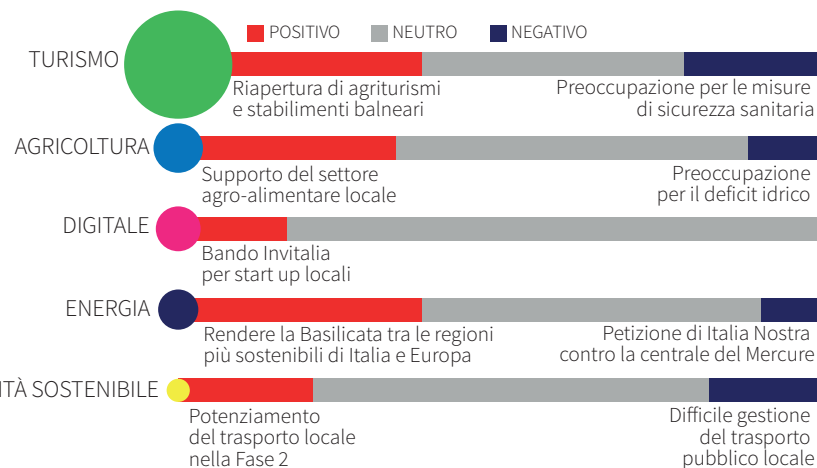
I principali topic

Il turismo è il tema che maggiormente emerge nelle conversazioni online rilevate da Eni DataLab, seguito da quelle sull'agricoltura, sull'innovazione digitale, sull'energia e sulla mobilità. Nel dettaglio, il sentiment relativo al turismo è positivo riguardo alla riapertura di agriturismi e stabilimenti balneari.



Fonte: Twitter, Analisi dati: Eni Datalab
Intervallo di riferimento: 1/03 - 27/04

Sentiment dei topic emergenti per cluster



Serino: ripartire dal turismo sostenibile con un grande piano strategico

in chiave ambientale anche il tema della ripartenza secondo i lucani, che in rete manifestano l'auspicio e la volontà di ricominciare dal turismo sostenibile. È quanto emerge da un'indagine di Eni DataLab sui sentiment dei lucani su cosa fare nella fase post Covid-19, presentata da Lucia Serino. Le conversazioni online rilevate pun-

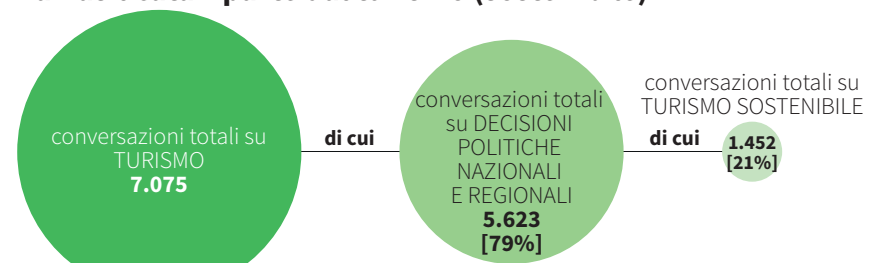
tano infatti sul grande tema del turismo (7.075 le conversazioni emerse), seguite da quelle sull'agricoltura (3.234), sull'innovazione digitale (2.875), sull'energia (2.659), sulla mobilità (1.499). Siamo nelle settimane immediatamente successive all'anno straordinario di Matera2019: è evidente che persiste l'idea di uno sviluppo legato all'ere-

dità di quell'esperienza, che ha portato oltre il 30 per cento in più di turisti stranieri rispetto agli anni precedenti. Si chiede però un grande piano strategico per un turismo sostenibile, con grande attenzione verso l'ambiente. Il concetto di sostenibilità emerge in tutti i topic analizzati per cluster: quando si parla di agricoltura si discute dell'agroali-

mentare lucano e delle misure a sostegno del made in Basilicata; la parola energia rimanda agli investimenti nelle rinnovabili (la Basilicata è già oggi una delle regioni con le percentuali più alte di energie verdi, oltre il 40 per cento); il digitale fa riferimento a un piano per le imprese innovative; e la mobilità presenta i problemi aperti e connessi alla riorganizzazione della fase due. Nel corso del digital talk è stato analizzato anche il sentiment dei lucani in relazione all'emergenza (vedi focus a pag. 10/11).



La Basilicata riparte dal turismo (sostenibile)

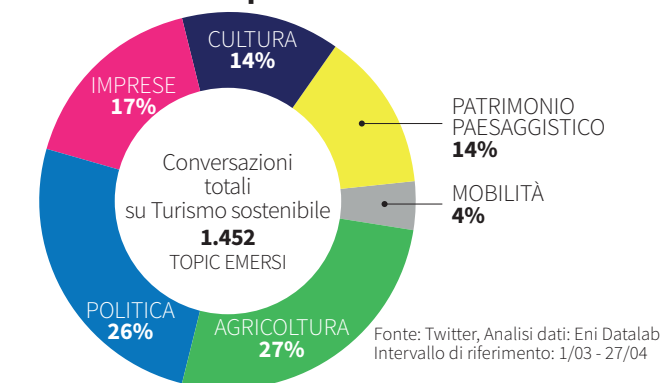


Fonte: Twitter, Analisi dati: Eni Datalab
Intervallo di riferimento: 1/03 - 27/04

I temi della ripresa

Delle conversazioni relative al turismo, il 21% è focalizzato sul turismo sostenibile e sui possibili settori di rilancio: primo tra tutti, quello dell'agricoltura.

Un nuovo modo per rilanciare il territorio



Fonte: Twitter, Analisi dati: Eni Datalab
Intervallo di riferimento: 1/03 - 27/04



Bonaccorsi: serve un nuovo modello di turismo

“Sarà un'estate diversa, ma l'Italia resta una delle mete turistiche più ambite al mondo”. Lorenza Bonaccorsi, sottosegretario di Stato del Ministero per i beni e le attività culturali, esprime fiducia nelle possibilità di ripartenza del Belpaese, senza tuttavia nascondere le difficoltà del momento che stiamo attraversando. Le prossime settimane ci diranno che tipo di turismo saremo in grado di attrarre, e soprattutto se quello straniero riuscirà, come è avvenuto l'anno scorso, a superare quello domestico. Uno scenario ad oggi ancora incerto per le resistenze alla mobilità, la paura che persiste, gli equilibri tra Stati. “È

per questo – ha ricordato Bonaccorsi – che ho avviato un'interlocuzione con il ministero degli Esteri per la ripresa dei flussi nell'area Schengen”. Ogni sforzo di dialogo istituzionale sarà messo in campo ma le difficoltà, ammette il sottosegretario, sono molte: “Il turismo è uno dei settori più in crisi e probabilmente sarà l'ultimo a riprendersi. Le previsioni ci indicano che occorreranno 21 mesi per ritornare ai livelli pre-crisi”. Dopo aver ascoltato i dati sulla Basilicata, che si affida a un'idea di turismo sostenibile per la ripartenza, il sottosegretario li ha commentati ragionando su una duplice necessità: quella di fare sistema con nuova cultura d'im-

presa e quella di assumere modelli diversi da quelli finora adottati in Italia, troppo spesso irrispettosi della fragilità del Paese. “Il tema della sostenibilità del turismo è un tema di cambiamento del modello economico: vuol dire innalzamento della qualità generale. Non sempre la politica è stata attenta. Ora ci troviamo davanti a una crisi che rischia di esasperare la polarizzazione tra turismo di massa e turismo di qualità”. E il modello, ha indicato Bonaccorsi, illustrando la programmazione del Mibact, può venire proprio dalla Basilicata, da Matera.



“Il tema della sostenibilità del turismo è un tema di cambiamento del modello economico: vuol dire innalzamento della qualità generale. Ora ci troviamo davanti a una crisi che rischia di esasperare la polarizzazione tra turismo di massa e turismo di qualità.”



Acito: percorsi di sviluppo paralleli

Il Consigliere regionale, Vincenzo Maria Acito, fin da subito ha posto l'accento su uno dei problemi atavici della Basilicata: l'esodo dei giovani. Ogni modello di sviluppo che non prenda in adeguata considerazione questa variabile rischia di essere inattuabile e di non portare ad alcun risultato nel lungo periodo. L'altro aspetto fondamentale, secondo Acito, è dato dalla pluralità degli assi economici. Non è pensabile, oggi, per-

correre una sola strada con l'eventualità di ritrovarsi in un vicolo cieco. La Basilicata deve dotarsi di alternative di sviluppo, che non rappresentino dei paracadute e che costituiscano dei veri percorsi paralleli. Da qui l'opportunità di connettere la ricerca e l'innovazione con lo sviluppo industriale e, perché no, con il settore della Cultura, così come avvenuto con Matera 2019.

Alliegro: transizione energetica e transizione culturale

Vincenzo Alliegro, professore di discipline demotnoantropologiche presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli, si è concentrato sul rapporto antropologico che l'uomo vive, di volta in volta, con in processi di transizione. Parafrasando Benedetto Croce, Alliegro ha sottolineato il ruolo degli idrocarburi nello sviluppo della società occidentale e ha rimarcato le assonanze tra il ciclo della vita umana e il ciclo della vita del carbonio. Da qui l'im-

portanza, secondo in docente, di accompagnare la transizione energetica con una transizione culturale: elemento imprescindibile nel marasma di informazioni che ci piovono ogni giorno addosso. Certo, è innegabile l'importanza dell'antropologia in un processo di tale portata, proprio perché si tratta di uno strumento essenziale per capire l'uomo, le sue avversioni e le sue propensioni: il tutto in un delicato equilibrio tra realtà e percezione.

Di Consoli: il benessere è un valore

Il giornalista Andrea Di Consoli si è soffermato sulla necessità di disporre di una pluralità di modelli di sviluppo sottolineando, tuttavia, come questi siano realizzabili solo a fronte di una ricca offerta culturale. La Basilicata mostra ogni giorno la capacità di far convivere infrastrutture tecnologicamente avanzate e agricoltura di qualità, passando dal settore estrattivo a quello dell'auto-

tive. Dobbiamo quindi accettare che il benessere sia un valore, e che grazie al modello economico oggi vigente la povertà nel mondo si riduce sensibilmente anno dopo anno. Di Consoli ha rimarcato che la sostenibilità non è in antitesi con lo sviluppo, e che il miglioramento è alle porte, ma va colto con consapevolezza e razionalità.



Oltre il Covid, alla ricerca di una nuova sostenibilità

La centralità dell'essere umano e i futuri modelli di sviluppo:

questi i temi della tavola rotonda al digital talk di Orizzonti



Pasquale: nel diritto ambientale servono esattezza e rapidità

Cinzia Pasquale, presidente della Camera Forense Ambientale, ha sottolineato l'esigenza di parlare di transizione energetica in termini innovativi e diversi. Pasquale, per parlare delle esigenze del diritto ambientale, ha citato due dei sei pilastri del testo letterario individuati da Calvino nelle sue "Lezioni americane": esattezza e rapidità. Caratteristiche che, purtroppo, non sempre

trovano riscontro nell'ipertrofia normativa e nelle lungaggini che attanagliano il tessuto regolatorio nazionale. È importante, inoltre, che le norme di diritto ambientale, proprio perché così tecniche e di non semplice comprensione, siano scritte e applicate da attori competenti in materia, così da realizzare un'amministrazione virtuosa.





Rizzi: i nuovi modelli di sviluppo sostenibile tra grandi player e territori



grandi player energetici come Eni possono essere incisivi nel processo di transizione e nel perseguimento di modelli di sviluppo integrato, che vadano al di là degli schemi incentrati esclusivamente sull'oil & gas. Lo ha ribadito Walter Rizzi, Senior Vice President del Distretto Meridionale di Eni. Rizzi ha sottolineato che in Basilicata, soprattutto negli ultimi anni, dunque ben prima della pandemia, si è vista un'accelerazione verso questo nuovo approccio. Si tratta del principio alla base dell'Energy Valley, un progetto trasversale di Eni che punta a creare un distretto industriale fondato sulla diversifica-

“ Al centro i temi delle rinnovabili, con particolare riferimento al riciclo delle acque e un avvicinamento al mondo dell'agricoltura, che conta 17.000 imprese in Basilicata e 1.000 imprese nel settore alimentare. ”

zione. Al centro i temi delle rinnovabili, con particolare riferimento al riciclo delle acque e un avvicinamento al mondo dell'agricoltura, che conta 17.000 imprese in Basilicata e 1.000 imprese nel settore alimentare. È su questa stessa linea, sottolinea Rizzi, che sono stati avviati accordi di collaborazione con Coldiretti, che hanno portato al lancio di un programma di bio-monitoraggio per la filiera alimentare nel campo zootecnico e agricolo. Un passaggio fondamentale per dare supporto alla commercializzazione dei prodotti lucani, anche al di fuori dei confini nazionali. Di sostanziale importanza

anche il progetto “Io Sono Lucano”, al quale Eni ha aderito. Inoltre, sempre con l'Energy Valley, il Distretto meridionale diventa il primo centro di trattamento di idrocarburi ad essere completamente digitalizzato. In questo quadro si colloca la creazione del Digital Lab, che non sostituisce l'uomo, ma lo supporta nella gestione impiantistica dal punto di vista della sicurezza e ambientale. Tutti temi che possono avere ulteriore sviluppo e mettono Eni nella condizione di essere presente sul territorio con la massima trasparenza, in sinergia con la comunità locale. ■



Ciarrocchi: possiamo diventare un modello di transizione energetica

È stato un periodo durissimo, sia dal punto di vista sanitario sia da quello economico, e i compiti che ci attendono andranno affrontati con decisione. Sono le conclusioni del digital talk, affidate a Luigi Ciarrocchi, Direttore regione Italia upstream di Eni, che ha ricordato come la ripresa non sarà affatto facile: la Banca d'Italia parla di una crisi senza precedenti, con una contrazione del Pil pari al 9 per cento; sarà necessario darsi una visione di quale futuro si intende costruire. Per dare sostanza alle idee, dobbiamo sapere cosa fare e quando farlo. Ciarrocchi ha ricordato che alcune realtà locali possiedono fattori abilitanti e la Basilicata è proprio una di queste. Non ci sono molte aree in Italia che dispongono di una ricchezza simile: la Basilicata possiede un'altissima quota di fonti energetiche rinnovabili, pari al 60 per cento nel settore elettrico, mentre su scala nazionale la quota si ferma al 30 per cento e nel resto dell'Europa si aggira intorno al 20 per cento. Non a caso la Basilicata è la

regione con la quota di rinnovabili più elevata del Paese, seconda soltanto alla Valle d'Aosta. Ma non è tutto: c'è l'agricoltura, la forestazione e, naturalmente, il turismo. Certamente la Basilicata in questo momento è soprattutto un laboratorio, ha detto

“ Serve una crescita di investimenti, soprattutto sul settore dell'economia circolare; serve un'accresciuta ricerca per superare i limiti delle fonti tradizionali. Il ruolo delle grandi aziende deve essere quello di coniugare gli obiettivi d'impresa e quelli del territorio. Insomma: bisogna disegnare il futuro. ”

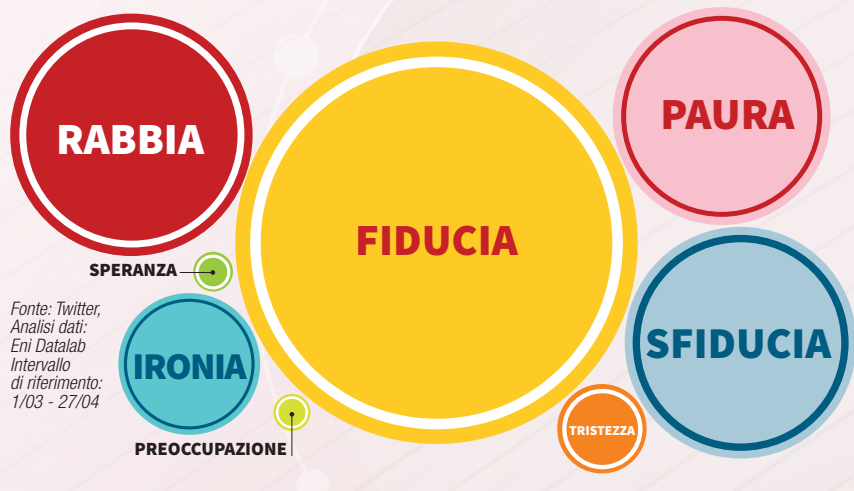
Ciarrocchi, ma non può e non deve rimanere tale. Serve una crescita di investimenti, soprattutto sul settore dell'economia circolare; serve un'accresciuta ricerca per superare i limiti delle fonti tradizionali e, al tempo stesso, risolvere il problema della non programmabilità delle fonti rinnovabili. Il ruolo delle grandi aziende, in questo quadro, deve essere quello di coniugare gli obiettivi d'impresa e quelli del territorio. Insomma: bisogna disegnare il futuro. Ciarrocchi ha ricordato come Eni abbia sempre mostrato il massimo rispetto per i territori in cui opera, così come nei confronti della comunità che ospita le sue attività; l'azienda non ha alcuna intenzione di dimenticare gli obiettivi posti dalle Nazioni Unite per la transizione energetica. Occorre arrivarci il più velocemente possibile, ma anche in maniera efficiente. E proprio per questo l'alleanza con lo sviluppo locale è di fondamentale importanza. Nel pieno rispetto delle normative bisogna stare vicini ai territori: il rapporto non deve fondarsi su regole

e meccanismi, ma su cooperazione e condivisione; le grandi imprese devono dare il loro contributo fornendo competenze e progettualità, per valorizzare le grandi potenzialità della regione. Ciarrocchi ha infine ricordato il lavoro della Fondazione Eni Enrico Mattei, che sta studiando tecnologie innovative per sviluppare nuovi modelli di progettazione nell'ambito del turismo, e lo studio “Opportunità per la Basilicata”, che nasce dalla collaborazione di Eni con le eccellenze scientifiche e tecnologiche del Mezzogiorno: CNR-ALSIA di Metaponto, ENEA Centro Ricerche Trisaia, Università della Basilicata, Fondazione Eni Enrico Mattei e Università Federico II di Napoli. La Basilicata, ha concluso il Direttore regione Italia upstream di Eni, presenta una grande capacità di resilienza: anche per questo, portando a termine i progetti che già sono stati avviati, si può fare della regione un modello per la transizione energetica italiana. ■

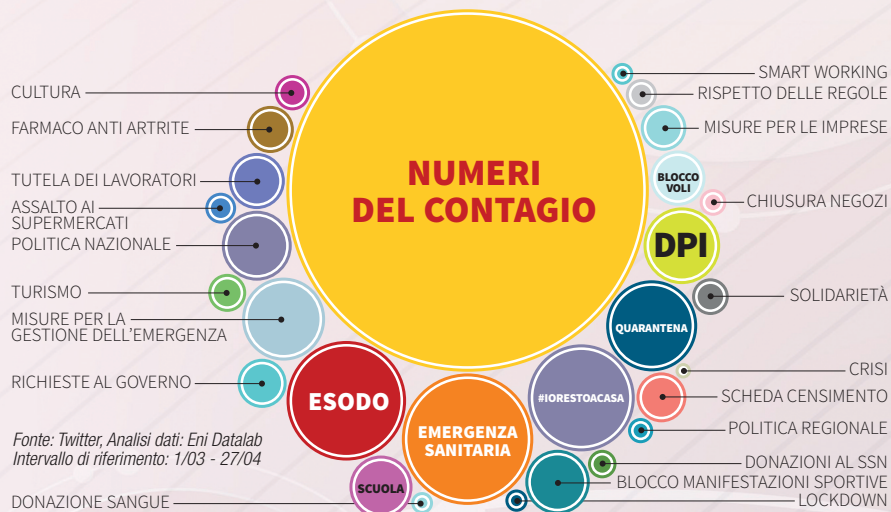
I lucani di fronte al Covid-19

a cura di **Eni DataLab**

L'emergenza Coronavirus è al centro del dibattito mediatico mondiale e ha monopolizzato quasi costantemente gli organi di informazione. Ma cosa ne pensa la rete? Come si approcciano gli utenti alle conversazioni a tema Covid-19? Per scoprirlo abbiamo raccolto circa 28.000 tweet che vanno dal 1 marzo al 27 aprile, cercando di capire gli argomenti e le emozioni dei lucani sulla piattaforma Twitter, analizzando anche alcuni hashtag popolari come #iorestoacasa



Fonte: Twitter,
Analisi dati:
Eni DataLab
Intervallo
di riferimento:
1/03 - 27/04



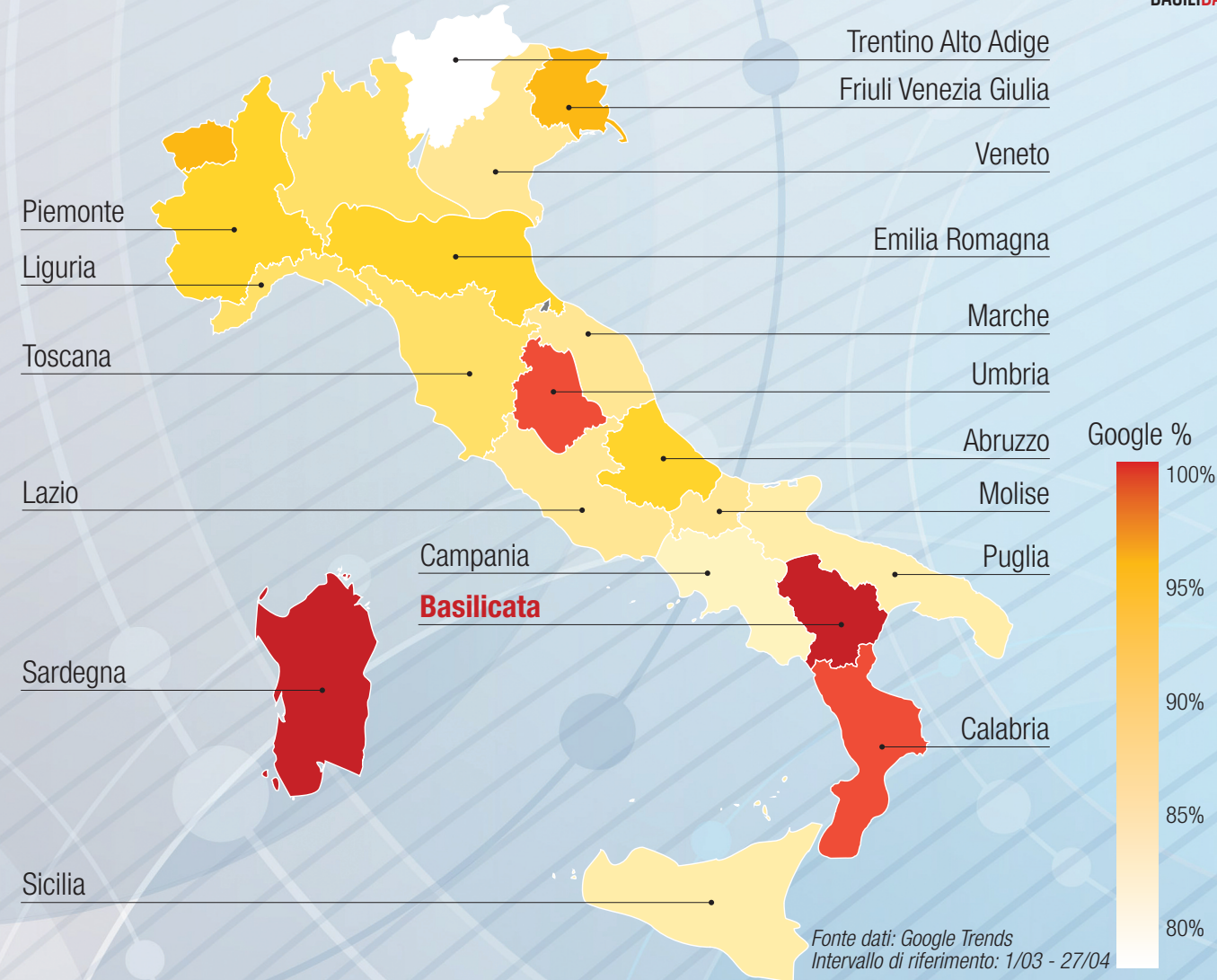
Fonte: Twitter, Analisi dati: Eni DataLab
Intervallo di riferimento: 1/03 - 27/04

Meno contagi, più fiducia. Analizzando le emozioni espresse nei singoli tweet, e ricavate anche da un'analisi semantica dei testi pubblicati online, è emerso che a prevalere, nei commenti postati dai lucani, è il sentimento di fiducia. Il dato può essere dovuto anche al fatto che la diffusione del virus in Basilicata è stata più contenuta rispetto alle altre regioni. Seguono, tra le reazioni degli utenti della Basilicata, la rabbia e la sfiducia e poi la paura, l'ironia e la tristezza.

L'ansia da bollettino, con la paura dei rientri. Il grafico dei topic rappresenta gli argomenti che sono stati oggetto delle conversazioni degli utenti Twitter della Basilicata. La dimensione della bolla rappresenta il numero e quindi la frequenza dei vari topic. I numeri del contagio la fanno da padrone, con le cifre diffuse ogni giorno dalla Protezione Civile ritwittate e commentate in tempo reale. Particolarmente interessante il tema "esodo", riferito al massiccio rientro di lucani dal Nord.

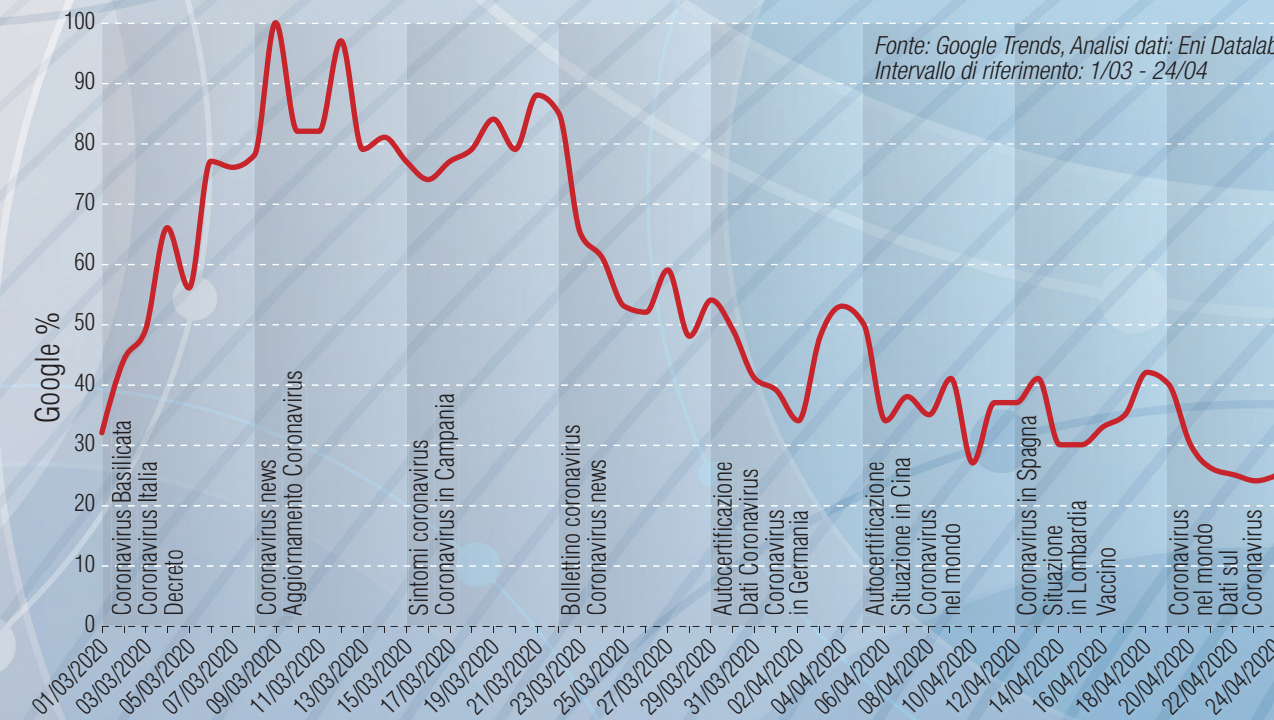
Con le mani in pasta e i fornelli accesi. Se avete faticato a trovare il lievito o la farina nei supermercati, probabilmente il fatto è legato all'esplosione dell'interesse dei concittadini per la cucina fatta in casa. In questo grafico vengono mostrati gli hashtag correlati a #iorestoacasa e, come possiamo vedere, il cibo ha monopolizzato le conversazioni dei lucani. #pizza, #dolci e #ricette ricorrono spessissimo, assieme ad hashtag come #foodporn e #foodie, tradizionalmente correlati alle foto del cibo. Abbondano anche gli hashtag relativi al mondo della cultura, come #Leggiamo, che sprona alla lettura, o la coppia #BellezzaADomicilio e #LaCulturaNonSiFerma, riferiti alle bellezze paesaggistiche.

Basilicata (e Sardegna): massima attenzione al Covid. Secondo i dati forniti da Google Trends, il traffico proveniente dalla Basilicata sulle keyword Covid-19 e Coronavirus è stato secondo solo a quello proveniente dalla Sardegna.



Fonte dati: Google Trends
Intervallo di riferimento: 1/03 - 27/04

Sempre connessi, a caccia di notizie. Le ricerche relative al Covid-19 hanno monopolizzato Google nel periodo preso in esame, raggiungendo il picco agli inizi di marzo. Le parole più ricercate associate al Coronavirus hanno visto però un'evoluzione: dalle semplici query relative alle notizie e ai decreti, a quelle relative invece ai sintomi e all'autocertificazione, informazioni importanti per le persone costrette a uscire.



Fonte: Google Trends, Analisi dati: Eni DataLab
Intervallo di riferimento: 1/03 - 24/04



Nelle foto, procedure di sicurezza e controlli all'ingresso e all'uscita del personale al COVA.

COVA, avanti con due priorità: salute e sicurezza

di Antonella La Rosa

Eni in Basilicata ha riavviato un percorso graduale verso la normalità, nel pieno rispetto delle misure di prevenzione e igienico-sanitarie

L'Italia, dopo oltre due mesi di lockdown, riparte: riaprono le attività commerciali e le persone tornano nuovamente nelle strade affrontando così il nuovo mondo cambiato dal Coronavirus. In questi mesi di emergenza sanitaria, Eni non si è mai fermata: dagli operatori dei siti produttivi, che hanno

garantito la continuità dell'approvvigionamento energetico nazionale, alle migliaia di lavoratori in smart working, fino all'unità di crisi, che ha lavorato ogni giorno per garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro e fornire un'informazione costante e tempestiva. A partire dal 18 maggio, anche Eni in Basilicata ha avviato il

percorso verso una nuova normalità e, con grande prudenza, sta progressivamente incrementando la presenza del personale giornaliero operativo presso il Centro Olio Val d'Agri (COVA), sempre nel pieno rispetto delle misure di prevenzione, comportamentali e igienico-sanitarie, a tutela della salute dei lavoratori. Lo smart working, per i ruoli che lo consentono, continuerà a rappresentare una modalità di lavoro preziosa a cui, fino alla fine dell'emergenza sanitaria, potrà fare ricorso circa il 70 per cento dei dipendenti del Distretto Meridionale di Eni (DIME). Il COVA, quindi, entra nella Fase 2: "Gradualmente verranno potenziate

le attività manutentive straordinarie e alcune attività operative che erano state posticipate nel mese di marzo – spiega Walter Rizzi, Senior Vice President DIME – nel dettaglio, il piano prevede di impiegare manodopera specializzata e dipendenti Eni, per una presenza massima in impianto di circa 170 persone al giorno, nel mese di maggio. In funzione dell'andamento della situazione sanitaria, si valuterà un eventuale incremento delle presenze fino a 220 persone nel mese di giugno e circa 250 a luglio, rispetto alle oltre 400 a regime". Eni si impegna da sempre – e oggi più che mai – a tutelare la salute delle sue persone e la sicurezza dei

luoghi di lavoro e, adattandosi alla difficile situazione, ha imparato a lavorare in un modo nuovo con nuove misure di sicurezza, che si sono aggiunte a standard già altissimi. "Ripartire significa avere fiducia e agire con senso di responsabilità perché il virus non è sconfitto – continua Walter Rizzi – anche in questa fase è fondamentale rispettare le disposizioni di sicurezza e prevenzione, che per il DIME si traducono non solo nell'obbligo di indossare mascherina e guanti ma in un vero e proprio decalogo che comprende termo scanner per la misurazione della temperatura e una nuova organizzazione del lavoro e degli spazi".

Numerose sono state in tutta Italia le iniziative di solidarietà di privati e aziende e anche Eni, nell'ambito delle attività di contrasto della diffusione del Coronavirus, ha avviato una serie di progetti a supporto delle strutture sanitarie locali dei territori in cui opera, raggiungendo un impegno complessivo in Italia pari a circa 35 milioni di euro. Per quanto riguarda la Basilicata, la compagnia energetica ad oggi ha consegnato alle strutture sanitarie lucane 20 ventilatori polmonari, 40 letti per la terapia intensiva e per la rianimazione, mascherine e dispositivi di protezione individuale.





La Basilicata della fase due

di Lucia Serino

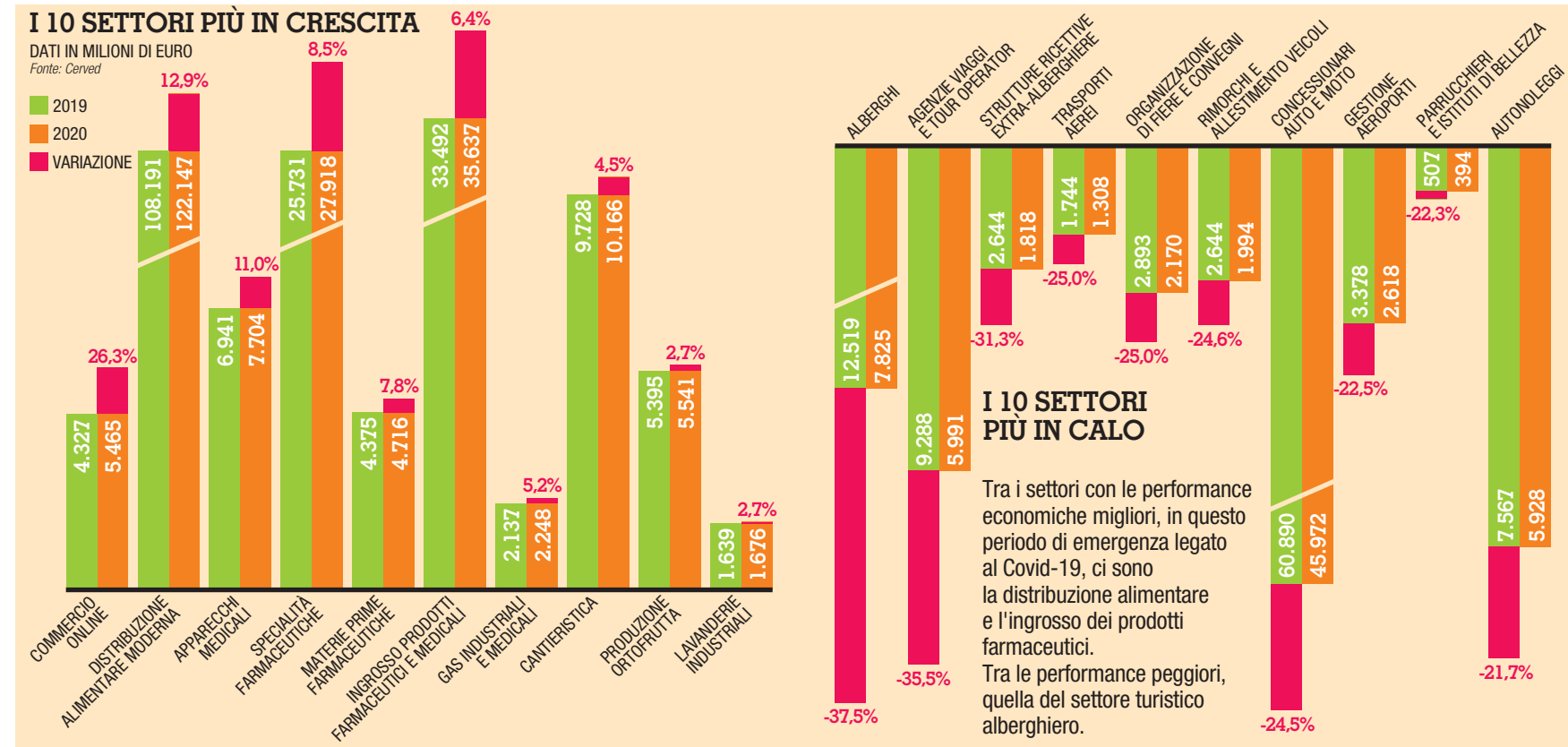
Quali scenari, economici e sociali, attendono la nostra regione all'indomani della pandemia? I dati sono preoccupanti, eppure ci sono dei punti di forza da cui si può ripartire con coraggio e realismo

Ottimisti o pessimisti? Apocalittici o integrati? Quale sarà l'impatto del Covid-19 sulla ripartenza lucana? Quali sono gli effetti, valutabili ad oggi, sulla vita delle imprese della nostra regione? E la Basilicata, più in generale, come territorio, come comunità, da quali punti di forza specifici può ripartire? Il prima e il dopo non sono mai stati così distanti; al centro una voragine colma di incertezza. Lo scenario, bisogna avere il coraggio di dirlo subito, è molto preoccupante, ma al tempo stesso forse anche stimolante. Partiamo da qualche previsione analitica. Qui, nella regione affacciata alla crisi sanitaria senza i numeri della disperazione, pur con l'incoraggiante superamento della soglia

psicologica del contagio zero, è stato calcolato che l'effetto del lockdown sull'industria è il più nero d'Italia. Un primato negativo, condiviso con il Piemonte, di cui bisognerà tener conto per un'adeguata strategia della ricostruzione. È lo scenario che avanza uno degli istituti di ricerca e analisi sulla vita delle imprese più qualificati, il Cerved, nell'analizzare l'andamento dell'economia italiana successivo alla pandemia, mappandola regione per regione. È la chiusura dell'avamposto Fca a Melfi, la Sata, ad aver fatto precipitare, nelle previsioni, la tenuta del sistema lucano (parallelamente a quella del Piemonte), per la consistente fetta di Pil che l'export dell'automotive rappresenta. Da valutare poi l'impatto della riduzione della produzione dell'oil &

gas (di cui non tiene conto l'analisi di Cerved), oltre che per l'ulteriore contrazione del Pil che ha determinato (la produzione è stata infatti ridotta del 30 per cento per motivi di sicurezza connessi all'organizzazione del lavoro) anche, in prospettiva, da un punto di vista sociale, in relazione alla misura delle royalty che saranno corrisposte. La questione energetica e lo sfruttamento delle risorse rimangono al centro del dibattito sulla ripresa di queste settimane, pur in uno scenario internazionale radicalmente mutato, di cui occorrerà tener conto con coraggioso spirito di realismo. La Basilicata si riaffaccia al mondo forte dei numeri contenuti dell'emergenza sanitaria (insieme al Molise è la regione che ha avuto meno contagi

e meno decessi) ma consapevole che le misure tampone messe in campo dal governo regionale, a favore di un welfare minimo per le famiglie e di un supporto all'attività di impresa, pur nell'attesa dell'annunciata strategia di intervento europeo, non saranno sufficienti a ritornare ai nastri di partenza dell'inizio di marzo. Cosa prevede esattamente il Cerved? Lo studio distingue due scenari, il primo già nefasto, il secondo ancora più pessimistico. Secondo lo scenario base è prevedibile – a livello macro – una perdita di 220 miliardi di fatturato per le imprese italiane nel 2020 e di 55 miliardi nel 2021. Immaginando uno scenario più pessimistico si arriverebbe a perdere 470 miliardi nel 2020 e 172 nel 2021. La moda, il sistema casa, l'elettromeccanica, l'informazione e la comunicazione e i servizi non finanziari sono i settori più colpiti. In entrambi gli scenari, quello base e quello più pessimistico, è la Basilicata con il Piemonte (si aggiunge il Lazio, secondo lo scenario più pessimistico) ad avere la performance peggiore in termini di percentuale del tasso di variazione del fatturato d'impresa: -11 per cento nel 2020 (ipotesi più incoraggiante) e -26,5 per cento nell'ipotesi più pessimistica. A fronte di un quadro così nero un dato incoraggiante: nel 2021 in tutte le regioni si recupera il livello di fatturato del 2019. Ma a quale prezzo? Come si ridisegna la torta della produttività? Cerved elenca, nel dettaglio, i dieci settori con le performance peggiori: alberghi, agenzie di viaggi e tour operator, strutture ricettive extra-alberghiere, trasporti aerei, organizzazione di fiere e convegni, rimorchi e allestimenti di veicoli, concessionarie di auto e motocicli, gestione aeroporti, parrucchieri ed istituti di bellezza, autonoleggio. I dieci settori con le performance migliori invece saranno: commercio on line, distribuzione alimentare, apparecchi medicali, specialità farmaceutiche, materie prime farmaceutiche, ingrosso prodotti farmaceutici e medicali, gas industriali e medicali, cantieristica, produzione ortofrutta e lavanderie industriali.



dustriali e medicali, cantieristica, produzione ortofrutta e lavanderie industriali. A rimetterci di più sarà il settore turistico alberghiero e la filiera ad esso collegata. In un attimo si polverizza l'eredità di Matera 2019. Eppure è da qui che partono le prime proposte innovative per immaginare un futuro. L'architetto Tonio Acito, padre della nuova visione urbana dei Sassi e progettista, da ultimo, della Cava del Sole, immagina, da "medico del territorio", un intervento che spazia tra ambiente, energia verde e tecnologia democratica candidando la Basilicata nel piano europeo delle bio-regioni, un piano che guarda ai territori con particolare vocazione industriale, agricola e culturale. È uno spunto. Come sicuramente lo è la riscoperta di una centralità educativa e scolastica in spazi fisici che consentono le distanze: mai la Basilicata ha potuto guardare con coraggio ai limiti strutturali dei suoi piccoli paesi come in questo momento. È,

in fondo, la linea della dispersione teorizzata da Stefano Boeri, cioè della messa in relazione delle grandi aree metropolitane italiane con i centri appenninici, che sono un patrimonio di identità del Paese. Occorrerà gestirla, questa fase, più che subirla, in uno sforzo di nuove connessioni e l'elaborazione di nuovi modelli sui quali non solo gli attori istituzionali ma la comunità tutta di urbanisti, creativi, educatori, innovatori digitali, imprenditori hanno ora la possibilità di confrontarsi. Incoraggia la marcia della ripresa il governatore Bardi ma si frantuma nell'antagonismo dei nuovi bisogni quel patto di unità per l'occupazione che, prima dell'emergenza sanitaria, aveva messo insieme industriali e sindacati per un manifesto del lavoro in Basilicata fino al 2030. Il neo presidente degli industriali, Francesco Somma, assume la guida degli imprenditori lucani nel momento più drammatico e ribadisce: "Abbiamo un problema di liquidità,

non possiamo risolvere con un indebitamento. Va ripreso il piano delle opere, va sostenuta la domanda, bisogna agire sulla fiscalità regionale, allungare i termini per la restituzione dei prestiti". Al tavolo delle trattative, nelle finestre dei videocollegamenti che si moltiplicano, i sindacati portano i numeri angoscianti della cassa integrazione, chiedono sicurezza e riprogrammazione degli strumenti di tutela e sviluppo sociale in uno scenario di irrinunciabile sostenibilità. Una parola, la sostenibilità, che accompagna da tempo la riprogrammazione del rapporto della Basilicata con le risorse energetiche di cui dispone, nell'ambito degli obiettivi europei sul clima e sull'ambiente 2030. Un terreno sul quale uno dei grandi player dello sviluppo industriale della Basilicata, Eni, si muove da tempo accompagnando il futuro con progetti che guardano al green deal, come, ad esempio, l'Energy Valley, presentata appena qualche

mese prima della crisi epidemiologica. Programma che rimane in piedi, con immutata fiducia nel rapporto che il Cane a sei zampe continua ad avere con la comunità che ne ospita le attività. Bisogna essere consapevoli, però, che le prossime settimane saranno utili anche per un coraggioso confronto sugli scenari realistici che ci attendono a breve e sulla necessità di far ripartire il motore dell'economia lucana che non può prescindere, al momento, dall'oil & gas. Non è la prima volta che la Basilicata, Sud diverso del Sud, si trova ad affrontare una fase due. Dimostrò di esserne all'altezza in maniera straordinaria all'indomani del terremoto del 1980. Per non parlare della storia di Matera, che lo racconta una e più volte. La scoperta di avere una ricchezza nel sottosuolo, in una delle aree più povere che oggi sono a disoccupazione quasi zero, fu un'altra porta che si spalancò sul futuro. Con coraggio, insomma, si può uscire di casa.



La stagione del realismo

di **Andrea Di Consoli** scrittore e critico letterario

È necessario mappare immediatamente le realtà e le potenzialità in loco, individuare le figure più intraprendenti per costruire una “road map” del futuro produttivo della Basilicata. Ma con una diversa mentalità



Cos'è la mentalità? È un preciso modo di intendere e concepire un determinato aspetto della vita. Qual è la mentalità dominante in Basilicata per quanto riguarda il mondo del lavoro e delle attività produttive? Generalizzando, potrei dire che è caratterizzata da due macro-tendenze: da un lato una diffusa mitologia del posto fisso statale, dall'altro una diffidenza moralistica nei confronti di chi fa impresa, specialmente su larga scala. Avere questo tipo di mentalità implica che la spesa

pubblica (statale, regionale, comunale) debba costantemente essere molto elevata, e che una parte del territorio nazionale riesca ad assorbire quanti non riescono a entrare nei meccanismi del posto fisso statale e nei difficili meccanismi dell'impresa locale, non di rado ostracizzata da circuiti ideologicamente ostili.

La domanda che ora si pone – ora che la pandemia da Covid-19 ha determinato lo scenario recessivo che sappiamo, anche qui da noi – è se la Basilicata potrà ancora permettersi

il lusso (il triste lusso) di oscillare tra statalismo ed emigrazione. Poiché l'economia del Nord potrebbe impiegare alcuni anni per ritornare alla situazione pre-crisi, è assai probabile che l'opzione migratoria sarà molto più complicata per i lucani. Ed è assai improbabile che la Basilicata possa reggere a lungo con l'illusione della protezione statale, magari con redditi di emergenza o casse integrazioni ad libitum.

Il futuro della Basilicata si annuncia fosco come per tutte le Regioni, ma

questo non è un buon motivo per arrendersi e per non fare qualcosa per affrontare nel miglior modo possibile la grave crisi che stiamo vivendo. Perché ho parlato poc'anzi di mentalità? L'ho fatto perché credo sia giunto il momento di compiere tutti insieme quel processo di maturazione ideologica che sinora è mancato. Prima ancora di parlare di politiche assistenziali e redistributive, è necessario concentrarsi su chi produce ricchezza, su chi crea lavoro, su chi sta sul mercato, su chi crea gettito fiscale, su

chi prova a rimettere in moto processi produttivi reali e virtuosi. Se finora ci siamo potuti permettere il lusso di credere a ideologie irresponsabili come la “decrescita felice”, ora è bene sapere che questo lusso non possiamo permettercelo più. È arrivata la stagione, in una parola, del realismo, e il realismo ci costringe a riconoscere l'eroismo di chi continua a credere nel mercato e nella libera impresa, in un'epoca in cui sembrerebbe quasi impossibile crederci. Perché i posti fissi statali saranno sempre meno, e

le fabbriche storicamente disposte ad assumere al Nord sono e saranno nel pieno di un ciclo produttivo negativo, ai limiti del collasso. Dall'automotive all'oil & gas, dal distretto del salotto all'area industriale di Tito, dall'agroalimentare al turismo, dall'enogastronomia alla commercializzazione delle nostre acque, la Basilicata deve fare di tutto per supportare in ogni modo possibile – anzitutto con una diversa mentalità della società civile – chi continua a credere e a investire in Basilicata. L'anti-sviluppismo è un lusso che possono permettersi le società che registrano tassi di crescita molto elevati. E l'epoca che stiamo per vivere non ce lo consente.

Luca Ricolfi ha recentemente parlato di “società parassita di massa”, ovvero una società nella quale una larga fetta di popolazione si accontenta di piccoli sussidi statali rinunciando a sognare, a investire, a mettersi in gioco, a rimbocarsi le maniche per creare ricchezza per sé e per gli altri. La Basilicata non può diventare una società di pensionati, impiegati statali e di assistiti. Finché avrò voce continuerò a dire che un simile assetto socio-ideologico sarebbe una sciagura. Perché renderebbe la nostra terra triste, depressa, statica, modesta, marginale. Non dico che sia facile fare impresa essendo così distanti dai mercati che contano, con una pressione fiscale così alta e con una legislazione del lavoro ancora troppo ingessata e poco adattabile alle continue mutazioni del mercato. Ma le condizioni per farlo ci sono tutte, se davvero ci si crede. E mi piacerebbe che fossero i giovani a invertire la rotta, a guardare con ammirazione chi è riuscito a creare lavoro e benessere con il sapere, con la capacità manageriale, con lo spirito di sacrificio, con il rischio d'impresa, che non è soltanto un salto nel buio, ma vitalità, entusiasmo, avventura umana. Se invece pensiamo di uscire da questa recessione – anche in Basilicata – con il solo intervento statale o re-

gionale, allora io dico che non ne usciremo. E, se ne usciremo così, avremo una società grigia e spenta, priva di protagonismo. Io credo invece che sia proprio questa l'occasione per osare, per attrezzarsi, per unirsi a chi non vuole arrendersi. Come i lettori di “Orizzonti” sanno, ho sempre guardato con favore alle attività di Eni in Basilicata. E l'ho fatto avendo maturato negli anni un realismo che non poche volte mi ha messo in contrapposizione con alcuni settori più ideologizzati della Basilicata. Come molti sapranno, il Pil della Basilicata deve molto alle attività di Eni, così come il bilancio regionale, che senza le royalty del petrolio dovrebbe tagliare molti capitoli di spesa, dall'istruzione alla sanità. Oggi il mercato globale del petrolio è in grande contrazione, e per un attimo ho temuto che Eni potesse considerare poco remunerative le sue attività in Basilicata. E invece Eni ha deciso di continuare, nonostante tutto, a estrarre in Basilicata, così da garantire, sia pure con numeri diversi dal passato, un fondamentale pilastro dell'economia lucana. E sono certo che abbia preso questa decisione non solo per motivi industriali, ma anche per ragioni sociali, perché Eni, volente o nolente, non è più soltanto una multinazionale che opera nella nostra regione, ma un pezzo di quella classe dirigente diffusa che sente di dover dare risposte anche da un punto di vista sociale. La prova provata di quanto affermo è che a dire queste cose sia proprio io, ovvero un intellettuale indipendente che non ha mai preso ordini da nessuno, e che scrive in autonomia finanche da Eni (come sa bene la direzione e il comitato editoriale di questa rivista). Eni è legata alla Basilicata da un vincolo che trascende quello economico. È il motivo per cui da mesi – invano – chiedo alla classe dirigente politica lucana di redigere un piano industriale avvalendosi del management di Eni, che sono certo si metterebbe a disposizione per disegnare complessi-

vamente le strategie di sviluppo della Basilicata. Sono fermamente convinto che sarebbe necessario mappare immediatamente le realtà e le potenzialità produttive in loco, individuare le figure più intraprendenti e innovative, stilare un piano a più voci – Regione, Eni, Confindustria, Associazioni di categoria, sindacati, Università – per costruire una “road map” del futuro produttivo della Basilicata. Ma, ripeto, con una diversa mentalità. Senza più facili atteggiamenti neo-bucolici, senza diffidenze dettate da ideologie anti-sviluppiste o da invidia sociale e senza favole tristi come la “decrescita felice”. Su questo voglio essere molto chiaro. Non sfugge a nessuno che la qualità della vita sia fondamentale (ambiente, amicizia, tempo libero, ecc.). Ma senza benessere vero e diffuso sono in pericolo la tenuta sociale, la qualità democratica e finanche quei “valori” edificanti di cui tanto si parla, e che rischiano di sbriciolarsi di fronte alle dure prove dell'indigenza e della disoccupazione endemica. È un momento difficile, cruciale. Politica, economia e società devono fare un patto per rimettere in moto l'economia regionale. Perché siamo tutti sulla stessa barca. E perché un impoverimento generale peggiorerebbe inesorabilmente la politica, l'economia e la stessa società (la povertà incattivisce). Chi crea lavoro vero, produttivo e rispettoso delle regole e dell'ambiente deve essere guardato con rinnovato favore. Affinché la Basilicata non sia soltanto un grande parco a cielo aperto di bellezze naturali, ma una terra dove poter vivere, dover poter mettere su famiglia, dove potersi permettere quel benessere economico che è condizione fondamentale del più generale benessere, finanche valoriale, della società. Quando tutto sembra incerto e caotico, è quello il momento giusto per mettersi in cammino e per provare strade nuove. Anche perché mai come adesso è concesso sbagliare.



Riprendiamo il cammino verso il futuro

di **Sergio Ragone** giornalista e scrittore

Riapriamo i nostri confini, le porte delle case, i nostri paesi. Il virus ci ha temporaneamente cambiati, limitati nelle relazioni sociali, ma non possiamo e non dobbiamo smarrire la nostra natura più autentica

Correva l'anno 1942 quando il noto cantautore e paroliere francese Louis Charles Auguste Claude Trenet, al secolo Charles Trenet, diede alla luce una delle sue canzoni più note e tuttora molto ascoltate ed apprezzate: “Que reste-t-il de nos amours?” (Cosa resta dei nostri amori, ndr). La canzone, scritta insieme a Léo Chauliac, negli anni è stata reinterpretata da Ornella Vanoni, Dalida e nel 1999 da Franco Battiato, che l'ha inserita nel suo ventunesimo album “Fleur”. Ed è proprio da un passaggio recitato - e mai cantato - della versione di Battiato che facciamo iniziare questa riflessione sul cosa fare per far ripartire il motore lucano: “Di voi che resta antichi amori, giorni di festa, teneri ardori, solo una mesta foto ingiallita fra le mie dita”. Sì, perché prima di interrogarci sul cosa fare abbiamo il dovere di analizzare lo stato attuale delle cose, guardando la fotografia dell'oggi senza tralasciare alcun dettaglio. Cosa resta di tutta quella straordinaria energia del 2019?

Cosa resta dell'attesa? Cosa resta della vitalità che la nostra terra ha saputo dimostrare agli occhi del mondo? Cosa resta della Basilicata “terra di cinema” che ha fatto innamorare gli occhi e gli animi delle donne e degli uomini della settima arte del mondo? E cosa resta di quell'idea di futuro, bellissimo e sfrontato, che era diventata la nostra carta d'identità? A queste domande non dobbiamo dare una risposta solo perché l'epidemia di Covid-19 ha rivoluzionato ogni certezza; l'esigenza di riprendere il cammino nasce dal giorno in cui Matera ha smesso di vestire i panni di capitale europea della cultura e la Basilicata è tornata ad essere un sud tra i sud. Certamente il Coronavirus e la crisi che ha portato con sé ha modificato molto, soprattutto delle nostre abitudini, costringendoci a una nuova normalità che, temporaneamente, sta sostituendo le nostre abitudini, anche quelle più consolidate. Il distanziamento sociale, che resta l'im-



mediata risposta al rischio di proliferazione del virus, inevitabilmente cambia il nostro modo di vivere insieme, di fruizione degli spazi comuni, ma non modifica certo la nostra identità. Oggi più che mai dobbiamo fare appello alla nostra radice più profonda, a quell'essere lucani, cittadini del mondo, che più che altro ci racconta e ci fa resistere al vento anche quando diventa tempesta. E che è stata la nostra forza più grande ogni volta che abbiamo dovuto rico-

minciare, lottare per i nostri diritti, affermarci come collettività e mai come individui singoli. Che fare? Riprogrammare il protagonismo della Basilicata, non c'è altra via d'uscita. Un “restart” che dia una nuova missione, collettiva, alta, determinante e fondamentale per recuperare il tempo perduto. A questa nuova missione, a questa nuova idea di futuro, sono chiamati tutti a partecipare. I governanti, certo, che devono avere la capacità

di guardare oltre il proprio naso e il tempo del governo, le aziende a cui il futuro è caro come il fatturato e il guadagno, gli attori della vita pubblica, le associazioni, i presidi culturali, la scuola, i cittadini svincolati da categorie. Una nuova sfida collettiva, una chiamata comunitaria alla costruzione del tempo presente e che determinerà il nuovo futuro. Un presente che tenga conto di ciò che siamo stati e del meglio che abbiamo saputo fare in questi anni,

perché avere memoria e raccogliere il bene prezioso delle buone pratiche per poterle rendere attuali attraverso l'apertura mentale e la visionarietà che ci impone questo attuale stato delle cose è oggi il patrimonio più grande che dobbiamo mettere a disposizione di tutti per rigenerare la Basilicata. In questi ultimi anni la nostra regione si è fatta conoscere al grande pubblico non solo per la sua grande bellezza, indiscussa e immobile, ma anche per

molte altre qualità tra cui lo stile di vita. Oggi questa nostra impostazione della quotidianità, la “slow life”, unita all'unicità dei nostri luoghi, rappresenta un elemento di attrazione senza eguali al mondo. Non parliamo solo di attrarre i turisti, ma di permettere a chi lo vorrà di venire a vivere qui, con noi. Qui ci sono le condizioni ideali per poter edificare la propria esistenza, in tutta sicurezza. Perché abbiamo imparato che la bellezza da sola non basta, oggi bisogna saper essere pronti ad affrontare sfide difficili, e fino ad ora impensabili, come quelle a cui siamo stati chiamati a rispondere durante la pandemia. Va da sé che il solo racconto della bellezza oggi non è più condizione necessaria e sufficiente, per quanto poetica e cinematografica, per promuovere un territorio e che il tema della sicurezza, non solo sanitaria, è diventato il nuovo elemento di svolta per il futuro delle comunità e la loro capacità di attrarre persone da tutto il mondo. Possiamo giocare e vincere questa partita? Io penso di sì. Dobbiamo ripensare alla Basilicata e alle sue città, ai paesi anche i più piccoli, non più come uno spazio geometrico ma, come indicava il filoso francese Maurice Merleau-Ponty nel suo volume “Fenomenologia della percezione”, come uno spazio antropologico, uno spazio esistenziale, un luogo di relazione con elementi della natura ormai totalmente assenti nelle grandi città, dove alle periferie si aggiungono altre periferie, aumentando così le solitudini, il disagio, il degrado. Il “restart” della Basilicata parte esattamente da qui, dalla fotografia del chi siamo e del cosa possiamo dare, da quale tipo di esperienza, temporale o duratura, offriamo a chi vorrà abitarci. E che la pandemia non ha per nulla modificato. Per questo serve adesso un grande lavoro di attenzione, di ascolto, una presa di coscienza, una fotografia ad ampio raggio del cosa siamo. Questa è la terra in cui possono coesistere l'innovazione tecnologica -

praticata e non più solo predicata - e la custodia della memoria, in cui l'industria energetica ha dato lavoro e prospettive alle comunità locali e deve continuare ad essere uno dei motori più importanti della rigenerazione del futuro; questa è la terra in cui i grandi registi e le piccole produzioni cinematografiche potranno sempre trovare la luce migliore e gli scenari perfetti per le loro storie; questa è la terra dove i giovani, così come stanno già facendo tanti perché provati dalla vita amara nelle grandi città che non da più respiro alla vita, potranno sempre tornare per piantare qui il seme della loro creatività e coltivarlo, con amore e disciplina, i propri sogni e le migliori ambizioni. Questa è la Basilicata che resta, che non ha mai smesso di esistere, che ha voglia di stare al mondo da protagonista perché ha finalmente capito qual è il suo peso e di che colore sono i suoi occhi. Apriamo la Basilicata. Riapriamo i nostri confini, le porte delle case, i nostri paesi, costruiamo le vie necessarie per poter collegare i grandi centri, i porti, le principali strade di collegamento al nostro cuore più antico e nobile, puro e sicuro. Aprire la Basilicata vuol dire anche rigenerare quella fiducia tra le persone che è da sempre il più importante algoritmo del nostro stare insieme, del nostro essere comunità. Il virus ci ha temporaneamente condizionati, limitati nelle relazioni sociali, ma non possiamo e non dobbiamo smarrire la nostra natura più autentica. Oggi la collettività è chiamata a uno sforzo ulteriore, a uno slancio necessario e più forte, a una fiducia nuova nei confronti del prossimo e del futuro. La politica, che non vive più di cicli estesi e solidi, non potrà non seguire questo nuovo movimento in cammino verso un nuovo orizzonte. Ma dobbiamo farlo adesso, affinché non restino tra le nostre dita solo foto ingiallite di un tempo che è stato e di un lavoro che non può svanire nel nulla.



LE RISPOSTE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO [PARTE 5]

Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico? Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.

L'energia a basso impatto che arriva dall'acqua e dal sottosuolo

L'energia idroelettrica, marina e quella geotermica sono fonti che contribuiscono, nel mix energetico, a ridurre le emissioni inquinanti

di **Giuseppe Sammarco** Energy Sector Integrated Technical Studies
Eni, Development, Operations & Technology

Tra gli interventi di mitigazione che modificano il mix energetico sostituendo fonti a elevato impatto sul riscaldamento globale con fonti a impatto minore o nullo, vi sono le tecnologie che sfruttano le potenzialità offerte dall'idrosfera (il mondo del ciclo dell'acqua) e quelle che ricavano energia dal calore presente nel profondo del suolo (la geotermia). Iniziamo dall'energia idroelettrica. Questa tecnologia è conosciuta da molti decenni, ampiamente diffusa e sfrutta la forza di gravità per produrre – attraverso un flusso di acqua che precipita o scorre dall'alto verso il basso – il moto rotatorio di una turbina accoppiata a un generatore elettrico. Attualmente i grandi impianti idroelettrici sono la più importante tra le fonti rinnovabili: l'International Energy Agency stima che nel 2018 abbiano generato il 16 per cento del totale dell'energia elet-

trica prodotta a livello mondiale e ben il 62 per cento del totale prodotto dalle sole fonti rinnovabili. Nei paesi industrializzati questa risorsa è già stata ampiamente sfruttata ed è più difficile trovare nuove possibilità di applicazioni di grandi dimensioni. Il potenziale tecnico esisterebbe, ma i costi dei nuovi progetti e i problemi di sostenibilità e impatto su territorio e paesaggio sarebbero molto elevati. La costruzione di grandi invasi in valli arginate da enormi dighe artificiali, il loro allagamento, la delocalizzazione della popolazione e, infine, la regolazione del flusso delle acque sulla base delle esigenze di produzione elettrica si scontrerebbero con le attività economiche e gli insediamenti umani pre-esistenti. In molti paesi in via di sviluppo, invece, l'idroelettrico presenta notevoli opportunità di crescita non essendo ancora state utilizzate le aree meno problematiche, ovvero caratterizzate

da un minor costo di investimento e un basso impatto sociale e ambientale. Oltre ai grandi impianti esistono anche quelli di piccola taglia di potenza inferiore ai 10 MW, chiamati piccolo, mini e micro idroelettrico (in ordine decrescente di potenza). Questi impianti, di norma, sono poco impattanti sul territorio e sfruttano piccoli dislivelli per generare un quantitativo di elettricità sufficiente a soddisfare consumi che vanno da quelli di una o più famiglie fino a quelli di qualche migliaio. Esistono o sono in fase di studio molte altre opzioni tecnologiche in grado di produrre energia dalle grandi masse di acqua in movimento (correnti marine, maree e moto ondoso) o dalle differenze di temperatura (tra strati superficiali e profondi del mare) e di salinità (presenti ad esempio in corrispondenza degli estuari dei fiumi). Attualmente la loro ampia

I grandi impianti idroelettrici sono, al momento, la più importante tra le fonti rinnovabili: l'International Energy Agency stima che nel 2018 abbiano generato il 16% del totale dell'energia elettrica prodotta a livello mondiale e il 62% di quella prodotta dalle sole fonti rinnovabili. Nella foto la Diga delle Tre Gole a Hubei, in Cina.





diffusione è ostacolata dalla difficoltà di ridurre i costi o dalla immaturità tecnologica. Come accaduto per l'eolico e il solare, non possiamo passarle tutte in rassegna e mi limito, pertanto, a illustrarne una, sviluppata da Eni in Italia - in collaborazione con il Politecnico di Torino e il suo spin-off Wave for Energy - e dotata di un'elevata potenzialità di sviluppo. Si tratta della tecnologia ISWEC (Inertial Sea Wave Energy Converter) che produce elettricità sfruttando il moto ondoso, una fonte di energia rinnovabile tra le più rilevanti ma non ancora utilizzata. Il sistema è costituito da uno scafo galleggiante sigillato con al suo interno una coppia di sistemi giroscopici collegati ad altrettanti generatori. Le onde provocano il beccheggio dell'unità, ancorata al fondale ma libera di muoversi e oscillare. Il beccheggio viene intercettato dai due sistemi giroscopici collegati a generatori che lo trasformano in energia elettrica. Una soluzione semplice, con un cuore d'alta tecnologia. Il primo impianto pilota di 50 kW è già attivo a Ravenna, ma Eni sta lavorando allo sviluppo di un modello su scala

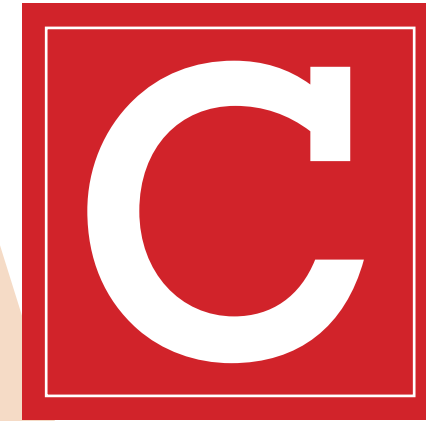
industriale grazie a un accordo con Cassa Depositi e Prestiti, Fincantieri e Terna che mettono a sistema le competenze nei rispettivi ambiti di competenza. Inoltre, il Politecnico di Torino e Eni hanno rafforzato la loro collaborazione al fine di ampliare lo studio delle forme di energia provenienti dal mare e istituire - tra l'altro - il laboratorio di ricerca "MarEnergy Lab", che avrà lo scopo di accrescere la conoscenza su queste tecnologie e accelerarne il passaggio alla fase industriale. Visitate il sito di Eni (www.eni.com) se volete avere maggiori dettagli sulle iniziative in corso. L'energia geotermica - la seconda fonte rinnovabile oggetto di questa puntata - è prodotta grazie a impianti che utilizzano il calore presente nelle profondità della terra, una eredità del suo processo di formazione. L'acqua presente in superficie si infiltra naturalmente nel terreno e scende fino a incontrare strati del sottosuolo a temperatura elevata che la riscaldano e possono trasformarla in vapore. In condizioni favorevoli, l'acqua calda o il vapore possono riaffiorare in superficie sotto forma di sorgenti



A sinistra, la tecnologia ISWEC (Inertial Sea Wave Energy Converter), sviluppata da Eni in collaborazione con il Politecnico di Torino, che produce elettricità sfruttando il moto ondoso. A destra, la centrale geotermica di Larderello.

calde, soffioni, fumarole e geysir. Per un utilizzo intensivo, però, è necessario prevedere pozzi produttivi che prelevino dal sottosuolo il vapore che poi alimenta turbine che generano elettricità. Dopo l'utilizzo, il fluido viene avviato ai pozzi di reiniezione nel sottosuolo per completare il ciclo di sfruttamento della risorsa. Il vantaggio dell'energia geotermica è che, al contrario di altre fonti rinnovabili come il sole e il vento, consente una produzione elettrica continua e programmabile. Il principale vincolo della geotermia è dato dalla limitata disponibilità di aree che presentano caratteristiche tali da rendere economica la generazione elettrica utilizzando le tecnologie attuali. Le aree utilizzabili potrebbero essere ampliate ma, per poterlo fare con profitto, è richiesta una riduzione dei relativi costi di impianto. Anche la geotermia, inoltre, non è esente da impatti di tipo ambientale, poiché assieme al vapore possono fuoriuscire dal sottosuolo altri gas inquinanti o anidride carbonica. Esiste infine la geotermia a bassa entalpia (detta pompa di calore geotermica), una tecnologia utilizzata

per il riscaldamento e raffreddamento degli edifici che sfrutta lo scambio termico con il sottosuolo superficiale per mezzo di una pompa di calore. Questa applicazione è conosciuta da tempo ed è diffusa in alcuni Paesi, ma rimane penalizzata dall'elevato costo iniziale di progettazione e installazione. Nel prossimo articolo proseguiremo la nostra rassegna e parleremo delle biomasse e dei biocombustibili.



di contaminazione

Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

di **Cinzia Pasquale** presidente della Camera forense ambientale

Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente. Da termini o addirittura da acronimi che sono entrati nel nostro linguaggio quotidiano e che, spesso, ci ritroviamo a ripetere con convinzione senza conoscerne il significato tecnico. Questa rubrica vuole essere un dizionario ambientale, di impostazione giuridica, cui ricorrere come quando si ha bisogno di conoscere il senso di una locuzione. Prendiamo le mosse da un termine di estrema attualità che ci consentirà, nei prossimi numeri, di approfondire i diversi atti che compongono il procedimento di bonifica, "C" di contaminazione.

L'architettura, l'arte e la moda attribuiscono a questa parola un significato positivo, addirittura distintivo di un tratto cosmopolita, colto e affascinante cui ispirarsi. La contaminazione ambientale rappresenta, invece, l'alterazione del suolo, sottosuolo e falda acquifera. Può dipendere da un evento repentino oppure essere ascrivibile a una contaminazione storica. Un sito nel quale si presentino queste modifiche non è necessariamente inquinato. Si dice, infatti, che il sito è solo potenzialmente contaminato quando vi è il superamento delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC), sulla base dei valori tabellari riportanti nell'Allegato 5 alla Parte IV del Titolo V del d.lgs. 152/2006. Sono, invece, i siti per i quali è stato accertato un rischio sanitario e ambientale, a seguito del superamento dei valori Concentrazioni Soglia di Rischio (CSR), che potranno definirsi contaminati e dovranno essere sottoposti alla bonifica. La bonifica, quindi, è l'eventuale ultimo momento di un'ampia sequenza procedimentale costituita da diversi atti volti a eliminare le fonti di inquinamento e le sostanze inquinanti o a ridurre le concentrazioni delle stesse. È interessante sottolineare che il modello tabellare utile a determinare in maniera indiscriminata, senza riferimenti spaziali e temporali, il superamento dei valori contaminanti (CSC), si è rilevato nel tempo estremamente rigido e talvolta poco corrispondente alla specificità del sito esaminato. L'evoluzione normativa ha condotto, così, all'introduzione di uno strumento più avanzato di supporto alla gestione dei siti contaminati, che consente di valutare i

rischi per la salute umana connessi alla presenza di inquinanti nelle matrici ambientali in quel determinato luogo: l'analisi di rischio sito specifica. Il rischio in tal modo stimato viene confrontato con i criteri di accettabilità definiti dalla normativa. Tuttavia, anche l'Analisi Di Rischio (ADR) mostra oggi, a distanza di 14 anni dalla sua entrata in vigore, elementi di inflessibilità che appaiono poco rispondenti all'esigenza di intervenire in modo efficace ed efficiente sulla determinazione degli obiettivi di bonifica. Con ciò si incide, in modo evidente, anche sui tempi di conclusione delle procedure. Proprio di recente mi è stato chiesto quanto i criteri metodologici per l'applicazione dell'analisi di rischio, basati sul metodo diretto (forward), cioè la stima del rischio associato allo stato di contaminazione rilevato nel sito, siano da considerarsi effettivamente utili a ripristino e riqualificazione dell'area. Ebbene, l'esperienza applicativa del Testo Unico Ambientale mi induce a rispondere che sarebbe di certo più opportuno partire dai criteri di accettabilità del rischio per quel sito al fine di determinare dei livelli di contaminazione sopportabili e degli obiettivi di bonifica (modello inverso - backward). Questo condurrebbe non solo ad accertamenti maggiormente corrispondenti alla situazione reale ma, sotto il profilo amministrativo, porrebbe anche il responsabile della contaminazione o la pubblica amministrazione nelle condizioni di evitare disallineamenti e disconomie che purtroppo, la storia insegna,



consegnano intere aree produttive all'immobilismo. Sul punto si è aperto un dibattito scientifico e giuridico volto ad orientare possibili revisioni della normativa sulla bonifica dei siti contaminati. La Camera forense ambientale vi partecipa attivamente poiché compone il Comitato Scientifico nominato con tale obiettivo. Tutti possono offrire un proprio contributo accedendo alla piattaforma di consultazione per la raccolta di pareri volti ad indirizzare revisioni normative, raggiungibile con il link: <http://blog.remtech.cnr.it/wp/>.



Ristorazione e hotellerie, la strategia delle piattaforme digit

di Angelo Bencivenga e Annalisa Percoco, Fondazione Eni Enrico Mattei

Innovazione e sostenibilità possono rappresentare la formula ideale per progetti di filiera corta, in grado di interconnettere due settori importanti dell'economia della Basilicata, il settore agroalimentare e quello Ho.Re.Ca.

La crisi sanitaria, che ha comportato una crisi economica e socio-culturale, ha fatto emergere tutta la vulnerabilità del nostro modello economico, poco resiliente. Secondo molti, tra cui Enrico Giovannini di Asvis, la crisi economica dovuta al Coronavirus potrebbe essere l'opportunità per rivedere l'idea stessa di sviluppo, mentre tornare allo stato pre-crisi significherebbe fare un grandissimo errore. Interi settori sono letteralmente fermi, mentre altri dovranno necessaria-

20 miliardi di euro

è la perdita annua di valore per il settore agroalimentare causata in Italia dalla chiusura di bar e ristoranti

Fonte: Il Sole 24 Ore

mente essere ripensati in ottica sostenibile e circolare, per far fronte anche alla necessità di provare a colmare le disuguaglianze territoriali e socio-economiche. Tra i settori duramente colpiti da questa crisi sistemica, il turismo e l'agroalimentare. Le sfide della sostenibilità sottolineano l'urgente necessità di approcci innovativi per riprogettare le catene del valore agroalimentare, per liberare il loro pieno potenziale e offrire benefici economici, ambientali e sociali, affrontando al contempo gli

5.567 comuni

sono quelli che contribuiscono maggiormente al food made in Italy, dove si produce il 92% dei prodotti DOP

Fonte: Symbola

squilibri di potere tra agricoltori e altri operatori. L'importanza del canale Ho.Re.Ca. (Hotellerie, restaurant, caffè) per l'agroalimentare si è avvertita anche di recente, in seguito al blocco dovuto al Covid-19: con la chiusura di bar e ristoranti si è avuta una perdita di valore per il settore agroalimentare pari a 20 miliardi annui (dati Il Sole 24 ore). Se consideriamo, inoltre, che il contributo maggiore al food made in Italy viene dai 5.567 piccoli comuni

35% dei produttori

lucani rifornisce i ristoranti della Basilicata con propri prodotti ma non lo fa in maniera costante

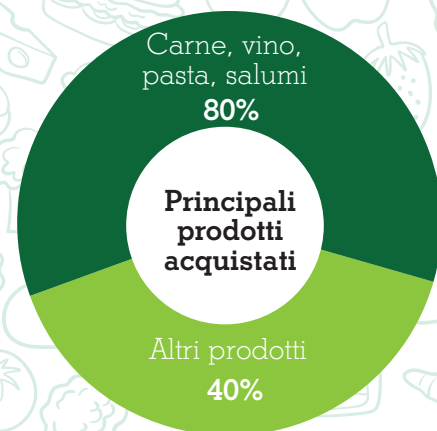
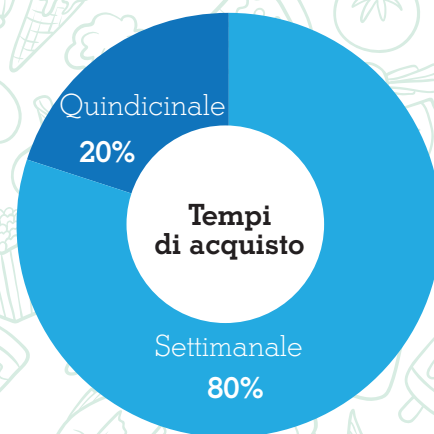
Fonte: Feem

Nella foto, suggestiva cena su un terrazzino con vista sul Sasso Barisano. La chiusura di ristoranti, hotel e caffè durante l'emergenza sanitaria ha causato una perdita per il settore agroalimentare pari a 20 miliardi annui.

al di sotto dei 5.000 abitanti, dove si produce il 92 per cento dei prodotti DOP e il 79 per cento dei vini italiani (dati Symbola), si capisce quanto importante sia, per lo sviluppo futuro delle aree interne, anche dal punto di vista turistico, immaginare forme di creazione di valore tra il settore agroalimentare e il comparto Ho.Re.Ca. dei singoli territori. Nonostante queste premesse, la vendita diretta da parte degli agricoltori ai ristoranti e hotel ha una diffusione molto al di sotto delle effettive potenzialità, disperdendo, così, economie al di fuori dei territori di produzione.

Come emerge da un'indagine condotta nel 2019 da FEEM tra operatori del settore Ho.Re.Ca. della Basilicata, i piccoli produttori hanno nella qualità delle produzioni un vero punto di forza ma rispetto agli altri canali, in particolare il grossista tradizionale, presentano numerosi punti di debolezza come la consegna a domicilio, la frequenza di rifornimento, l'assortimento, fino ad arrivare ad altri aspetti più finanziari come il prezzo, gli sconti commerciali e quelli finanziari. Dalle interviste effettuate risulta che il 30 per cento dei ristoratori si rifornisce direttamente dai produttori locali, mentre il restante, per le motivazioni sopra indicate, preferisce altri canali di approvvigionamento come i Cash and Carry, la grande distribuzione con sede locale, realtà nazionali della distribuzione foodservice.

Il mercato del food in Basilicata



€15.116.220
è stata la spesa per acquisti di materie prime alimentari nel 2019



911
Industria alimentare e delle bevande

Dall'analisi condotta emerge, inoltre, la disaggregazione dell'offerta: il 65 per cento dei produttori ascoltati ha dichiarato di non aver rapporti di conoscenza e collaborazione con gli altri attori, aspetti che limitano la possibilità di avere una gamma di prodotti sufficientemente ampia per il mercato della ristorazione. Il 35 per cento dei produttori rifornisce ristoranti con propri prodotti ma non lo fa in maniera costante; al riguardo rivendicano rapporti più duraturi, facendo emergere, infine, la difficoltà da parte dei produttori di assicurare un proprio servizio di logistica, difficoltà dovuta soprattutto all'assenza di risorse umane da dedicare a un servizio di consegna "franco magazzino venditore" (una clausola che, inserita in contratto, sta ad indicare che la merce deve essere consegnata al compratore presso il magazzino

del venditore, e tutte le spese relative al trasporto della merce gravano sul compratore). Parliamo di 1.333 ristoranti che, nei mesi pre-Covid, hanno speso 15 milioni di euro per gli approvvigionamenti. Una possibile soluzione "circolare" capace di creare e trattenere valore

30% dei ristoratori
lucani si rifornisce dai produttori locali, mentre il restante preferisce altri canali di approvvigionamento come i Cash and Carry

Fonte: Feem

nella filiera agroalimentare delle aree rurali della Basilicata potrebbe essere rappresentata da una soluzione di filiera corta B2B (business to business) basata sull'economia delle piattaforme che faciliti gli scambi di informazioni e beni tra i produttori agroalimentari e il settore Ho.Re.Ca. "Le aziende – piattaforma rappresentano un nuovo modello di business che usa la tecnologia per connettere persone, organizzazioni e risorse in un ecosistema interattivo in cui possono essere create e scambiate incredibili quantità di valore", scrivono gli autori di "Platform Revolution", esperti di business management. Tale modello sta rivoluzionando le logiche organizzative e di business sulle quali si sono fondate le aziende del passato. I vantaggi di progetti innovativi legati al settore agroalimentare spesso vanno oltre quelli legati strettamente agli

attori della filiera, nel caso di una food value chain tra produttori agricoli e il settore Ho.Re.Ca., e tali esternalità positive si estenderebbero anche al settore del turismo di cui la ristorazione è un servizio essenziale.

In sintesi, nonostante la profittabilità del settore Ho.Re.Ca. quale mercato di sbocco delle produzioni agroalimentari, la vendita diretta degli agricoltori ai ristoranti e hotel è poco diffusa a causa dell'esistenza di diverse problematiche: disaggregazione dell'offerta agroalimentare; scarsa conoscenza tra produttori, scarsa conoscenza tra produttori e ristoratori; richiesta di un'ampia gamma di referenze da parte del settore Ho.Re.Ca., difficile da assicurare da parte dei produttori agricoli; mancanza di una cultura "gastronomica autoctona" in grado di valorizzare il prodotto tradizionale; assenza di servizi essenziali richiesti dal settore Ho.Re.Ca.

Tali difficoltà potrebbero essere risolte attraverso la creazione di un marketplace digitale B2B in Basilicata in grado di connettere i produttori agroalimentari e il settore Ho.Re.Ca. sfruttando le caratteristiche e i vantaggi delle piattaforme digitali, che operano come terze parti e gestiscono in modo dinamico e automatico i comportamenti degli attori, sono in grado di creare nuovi mercati combinando settori lontani e differenti, generano valore generato dall'integrazione degli attori, organizzano una gestione basata su trasparenza, fiducia e partecipazione.

Crediamo perciò che proprio l'economia delle piattaforme, basata sugli stessi valori del modello organizzativo della catena del valore alimentare (reciproca conoscenza, esternalità condivise, valore condiviso) possa rappresentare la formula ideale per progetti di filiera corta, in grado di interconnettere due settori importanti dell'economia della Basilicata, il settore agroalimentare e quello Ho.Re.Ca. importante comparto della più ampia industria del turismo.



Bandiere blu, si conferma il record

Premiate anche quest'anno le cinque spiagge più belle e incontaminate della Basilicata. Perde il premio "Approdi" il porto turistico Marina di Policoro

Anche quest'anno in Basilicata le Bandiere Blu riconfermano il record raggiunto l'anno scorso. Restano cinque, dunque, le spiagge insignite dei riconoscimenti ai comuni marinari e lacustri con le acque più pulite e il maggior rispetto dell'ambiente: Bernalda-Metaponto, Policoro, Nova Siri, Maratea e la new entry dell'anno scorso, Pisticci. Per Maratea si tratta del ventiquattresimo anno consecutivo in cui ottiene questo riconoscimento. Per quanto riguarda la categoria "Approdi Bandiera Blu 2020", quest'anno perde il premio il porto turistico Marina di Policoro.

Nel 2020 sono 195 i Comuni italiani che hanno ottenuto la Bandiera Blu: i nuovi ingressi sono 12 (in Liguria, Piemonte, Toscana, Veneto, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna, Sicilia) e non c'è nessuna uscita.

Hanno ottenuto il riconoscimento anche 75 approdi turistici. Le Bandiere Blu sono attribuite ogni anno dalla ong internazionale FEE (Foundation for Environmental Education, Fondazione per l'educazione ambientale), basandosi sui prelievi delle Arpa, le agenzie ambientali delle Regioni.





LOSAPEVATECHE?

Informazioni, dati, procedure e funzionamenti.
In questa rubrica le risposte a tutte le domande su ciò che riguarda Eni e il territorio



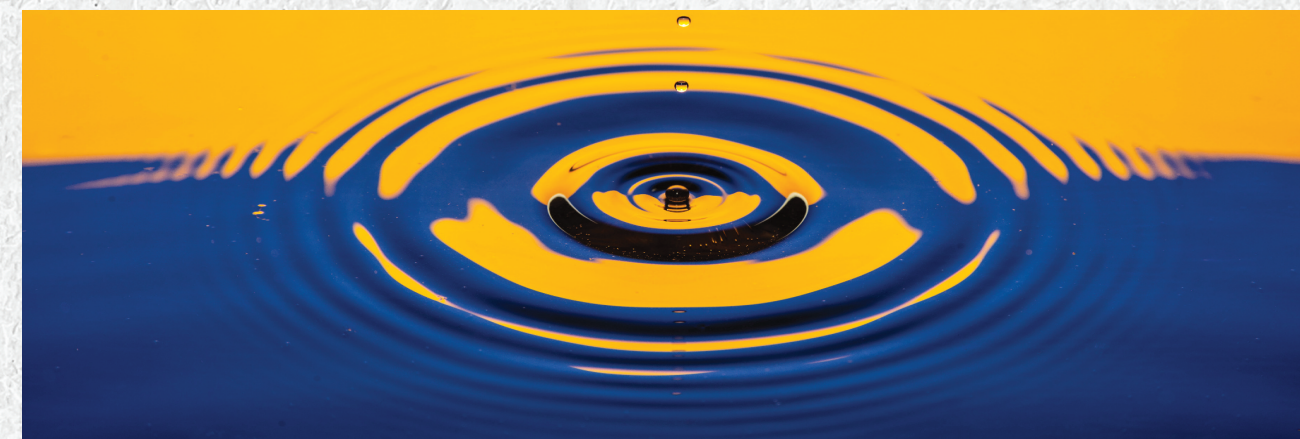
L'acquisizione dei terreni intorno al COVA. Come funziona e cosa prevede il programma di valorizzazione ambientale?



Eni, in accordo con gli enti e le istituzioni competenti, sta portando avanti un piano di acquisizione dei terreni intorno al Centro Olio Val d'Agri, per un totale di 70 ettari, che saranno dedicati al progetto Energy Valley. I terreni sono stati acquistati sulla base di un prezzo che è stato periziato da enti terzi, tenendo conto della destinazione d'uso dei terreni e del valore

di mercato. Eni, avvalendosi di studi di architettura del paesaggio di comprovata esperienza internazionale, ha avviato all'interno del progetto Energy Valley un programma di riqualifica paesaggistico-ambientale e funzionale dell'area limitrofa al Centro Olio Val d'Agri. L'intenzione è di valorizzarla confermandone la vocazione agricola.

Come avviene la gestione delle acque reflue all'interno del COVA?



Eni gestisce i reflui prodotti all'interno del COVA in linea con quanto autorizzato nell'attuale Autorizzazione Integrata Am-

bientale (AIA). In particolare, i reflui prodotti all'interno del COVA riguardano le acque raccolte dalle superfici: bacini di contenimento, aree

pavimentate, strade e piazzali, tettoie. Tali reflui vengono sottoposti a un processo di trattamento per essere successivamente inviati, tramite

rete fognaria, all'impianto Consortile dell'ASI di Potenza, nel rispetto dei limiti di legge. Il COVA non ha alcun tipo di scarico diretto in suolo e in corpi idrici superficiali. I reflui in oggetto non hanno alcun tipo di contatto con i fluidi di processo, e quindi per loro natura non hanno implicazioni riguardanti gli aspetti radiometrici.

Per quanto riguarda le acque di processo, le stesse vengono gestite sia tramite reiniezione diretta in unità geologica profonda (giacimento), sia trasportate e smaltite presso centri autorizzati, nel rispetto della normativa ambientale di settore. Le acque di processo, in ottemperanza a quanto previsto dalla normativa specifica di settore, sono regolarmente sottoposte ad analisi radiometriche mirate alla verifica dei livelli di radionuclidi naturali presenti. Dai suddetti controlli periodici emerge che i valori di concentrazione di attività dei radionuclidi non hanno mai superato i livelli di azione fissati dal decreto legislativo 230/95.



Quali sono i processi di ispezione dell'oleodotto che collega il COVA alla Raffineria di Taranto?



L'oleodotto che collega il Centro Olio Val d'Agri con la Raffineria di Taranto viene ispezionato regolarmente tramite il 'Pig Intelligente' a flusso magnetico disperso, in quanto l'oleodotto è quasi totalmente interrato. L'attività di ispezione a mezzo Pig intelligente è prevista ogni 4 anni. I risultati dell'ultima ispezione hanno confermato le condizioni di integrità

dell'oleodotto. Questa modalità di controllo consente di determinare la presenza di eventuali fenomeni corrosivi in modo molto puntuale lungo tutta la condotta. Inoltre, il sistema di protezione e monitoraggio dell'oleodotto Viggiano-Taranto prevede anche un sistema di protezione catodica che assicura, tramite un'azione elettrica, l'assenza di fenomeni corrosivi

della struttura metallica, e due volte al mese viene verificata la tensione erogata dagli alimentatori e lo stato elettrico nei punti di misurazione all'interno delle camerette. Ogni trimestre invece è verificata la protezione elettrica dell'intero asset. Sono inoltre previste verifiche visive settimanali e semestrali attraverso opportuni camminamenti; in aggiunta, ogni setti-

mana si esplicano verifiche nei punti ispezionabili (camerette). Infine, è stato installato un sistema innovativo addizionale di controllo con tecnologia vibroacustica che consente di intercettare in tempi rapidissimi eventuali anomalie. L'analisi dei dati restituiti dai processi ispettivi citati, affidata a società di primario livello del settore dell'affidabilità metallurgica e strutturale, conferma l'assoluta integrità dell'asset.

La versione integrale delle domande è consultabile al sito: www.eni.com/eni-basilicata (nella sezione Documentazione)

Distanziati ma vicini, la Basilicata solidale

L'emergenza legata al Coronavirus ha messo in difficoltà i lucani, ma ha anche fatto emergere tante storie ricche di umanità e grande solidarietà



La portineria sociale di Casa Netural

A Matera, in questi tempi di negozi chiusi e servizi dimezzati, sta nascendo la "portineria sociale". Si tratta di un luogo di aggregazione in cui risolvere anche i problemi più comuni: reperire un artigiano, un tecnico o una baby-sitter, trovare un aiuto per compilare moduli e bollettini. L'iniziativa è di Casa Netural, un'associazione fondata nel 2012 a Matera, che ha coinvolto i cittadini con un questionario per sapere quali sono le necessità più urgenti.



Mascherine in regalo agli abitanti e alla Protezione Civile

Una delle principali difficoltà, durante questa drammatica emergenza, è stata trovare le mascherine e, nel caso, poterle acquistare a un prezzo adeguato. In Basilicata c'è qualcuno che ha pensato di regalarle: Vito Pasquale Esposito, un odontoiatra di Policoro, ne ha donate tante a cittadini bisognosi o con problemi di salute, oltre che alle forze dell'ordine e alla Provincia di Matera.



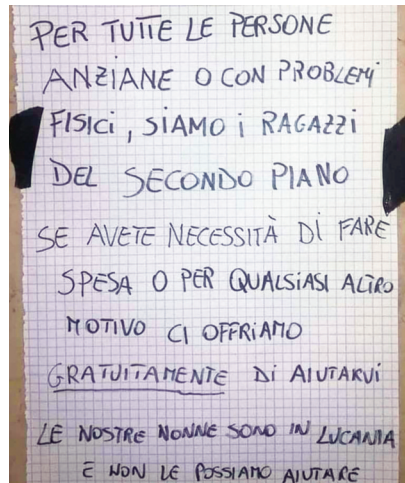
San Gerardo davanti all'ospedale San Carlo di Potenza

Il tempio di San Gerardo davanti all'ospedale San Carlo di Potenza, quasi a voler proteggere ammalati e medici. Il 30 maggio è la festa, partecipatissima, del patrono di Potenza, rinviata al 2021 per ragioni di sicurezza. Niente tarantelle in piazza, musica, vino, niente parata dei turchi con l'incendio finale e benaugurante della iaccara. Mentre le vetrine di via Pretoria hanno esposto gli abiti tradizionali della festa, i portatori del Santo hanno deciso di lasciare il tempio di San Gerardo, portato a spalla durante la sfilata, nel piazzale dell'ospedale San Carlo. Un gesto simbolico di vicinanza a chi ha vissuto momenti di sofferenza e un ringraziamento al personale sanitario.



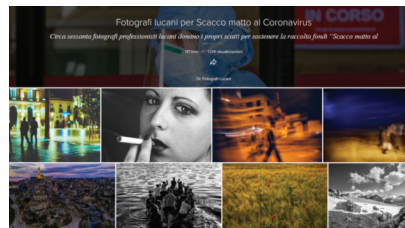
Gelati a volontà a Tito e Satriano di Lucania

I bambini delle comunità di Tito e Satriano di Lucania hanno sicuramente apprezzato questo gesto di solidarietà. Grazie al progetto Magazzini sociali, che da anni si occupa di sostenere chi si trova in difficoltà economiche, Surgelmarket ha potuto regalare agli abitanti delle due cittadine una notevole quantità di gelati, subito destinati alla distribuzione.



Giovani lucani aiutano anziani a Bari

Gioventù solidale, anche "fuori sede". A Bari un gruppo di ragazzi lucani ha affisso un foglio alla porta del palazzo in cui vive: "Siamo i ragazzi del secondo piano, se avete necessità di fare la spesa ci offriamo gratuitamente di aiutarvi. Le nostre nonne sono in Lucania e non le possiamo aiutare". La foto del foglio, in pochissimo tempo, ha fatto il giro del web.



I fotografi lucani uniti per la Protezione Civile

L'arte a servizio dell'emergenza Covid-19. Sessanta fotografi lucani hanno messo "in vendita" le loro foto per donare il ricavato al personale sanitario e alla Protezione Civile della Basilicata, tramite la raccolta fondi della Regione Basilicata "Scacco matto al Coronavirus". I fotografi hanno messo a disposizione i loro scatti nella piattaforma www.gofundme.com: con una donazione di almeno 50 euro è possibile scegliere una foto che viene recapitata direttamente a casa.



Bolle di sapone per pulire il mondo

L'idea è nata quando Gabriel, 4 anni, ha chiesto alla mamma: "Ma se le bolle sono fatte di sapone, possono pulire il mondo dal Coronavirus?". Per l'iniziativa "Puliamo il mondo dal Coronavirus", lanciata in occasione della festa della mamma, i bambini dei comuni lucani di Satriano di Lucania, Tito, Savoia di Lucania, Sasso di Castalda, Vietri di Potenza, Sant'Angelo Le Fratte, Corleto Perticara e Gorgoglione, alle 18 in punto si sono affacciati dai loro balconi e hanno riempito le strade di bolle di sapone. All'evento hanno partecipato anche lucani emigrati all'estero.



I grandi classici proiettati sulla facciata esterna del cinema

Dopo due mesi di buio, è ritornata la luce in sala. O meglio, fuori, nella facciata. Il cineteatro Don Bosco di Potenza, in occasione del flash mob organizzato dall'Anec in tutta Italia per porre l'attenzione sulla crisi del settore, ha proiettato sulla parete esterna della struttura spezzoni dei film che hanno fatto la storia, con protagonisti come Clint Eastwood, Chaplin, Alberto Sordi. Un evento che ha regalato, ai pochi passanti e a coloro che vivono vicino alla piazza, attimi di malinconica felicità.



Ringraziamento in musica per l'Ospedale San Carlo

Tra i tanti gesti di solidarietà nei confronti del personale medico, questo è stato molto singolare e toccante: il violoncellista Vito Stano ha tenuto un breve ma intenso concerto proprio davanti all'ingresso dell'ospedale San Carlo di Potenza, in omaggio a infermieri, medici e personale sanitario della struttura. L'evento è stato voluto dal Lions Club Potenza Host, dalle associazioni Letti di Sera e Portasalza District e dalla consigliera regionale per le pari opportunità Ivana Pipponzi.



Potenza, il premier risponde al barbiere Tonino

Tonino Miglianico, barbiere di Potenza, aveva inviato un accorato appello al premier Giuseppe Conte affinché le attività potessero riaprire prima di quanto stabilito nel decreto, soprattutto nelle regioni con un più basso numero di contagi, come la Basilicata. Il premier non ha tardato a rispondere, scrivendo su Facebook, proprio nella giornata del 1 maggio, dedicata al lavoro: "Ho percepito tutta la passione di Tonino per il suo salone di barbiere, aperto a Potenza nel 1978. Attività come la sua potrebbero rialzare prima del previsto la saracinesca: se abbassiamo il rischio di contrarre il virus e rispettiamo i protocolli di sicurezza, tanti clienti torneranno a tagliarsi i capelli senza essere bloccati dalla paura".

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 4°
n. 20/maggio-giugno 2020
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,
Andrea Di Consoli, Walter Rizzi, Lucia Serino,
Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa,
Alessandra Mina, Simona Manna,
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Progetto grafico

Cynthia Sgarallino

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibueno.it

Editore Eni SpA

www.eni.com

Foto

Archivio Eni, Getty Images,
SIE/SIME photo, Unsplash.com.

Le foto di copertina e alle pagine 6/7
e 14 sono di Tony Vece

www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione

l'8 giugno 2020

Tutte le opinioni espresse
su "Orizzonti" rappresentano
unicamente i pareri personali
dei singoli autori.



Carta: Fedrigoni Arcoset White 100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

